

I SOGGETTI LEGATI ALLA LIGURIA

Ma poi da sempre amo la Liguria perché da sempre consumo in lei i miei giorni più belli, giorni d'estate, quelli di una ancor possibile felicità in un mondo di incontri stimolanti, di stimolanti accensioni della fantasia, di fronte al mare che da sempre porta con sé il sapore della libertà e dell'avventura

Enrico Paulucci, 1979

1938



Per l'artista la Liguria rappresentò sempre il luogo in cui ritirarsi; in gioventù fece molti soggiorni estivi a Santa Margherita Ligure e a Zoagli. Paulucci a Rapallo abitava nella villa "Il pennello" da lui progettata agli inizi degli anni Trenta. Lì, oltre allo scrittore Alberto Moravia e al pittore Oskar Kokoschka, ebbe modo di conoscere Ezra Pound che ci visse vent'anni, creò un circolo di amici artisti e progettò iniziative letterarie e musicali. Il carboncino è eseguito con eleganza rapida e allusiva del segno.

Ezra Pound a Rapallo
carboncino su carta
cm 31x21

1945



Paesaggio di montagna
carboncino su carta
cm 24x34

Paulucci ha spesso proposto opere inscritte nel segno antierico di un lirismo somnesso e pacato con disegni e dipinti dedicati per la maggior parte ai paesaggi liguri e piemontesi a lui familiari. Nel carboncino è richiamata la devozione per l'opera di Cézanne con la sua svirgolata prospettiva e una pittura di paesaggio "che ritorna al naturalismo, ma con tutta l'esperienza precedente".



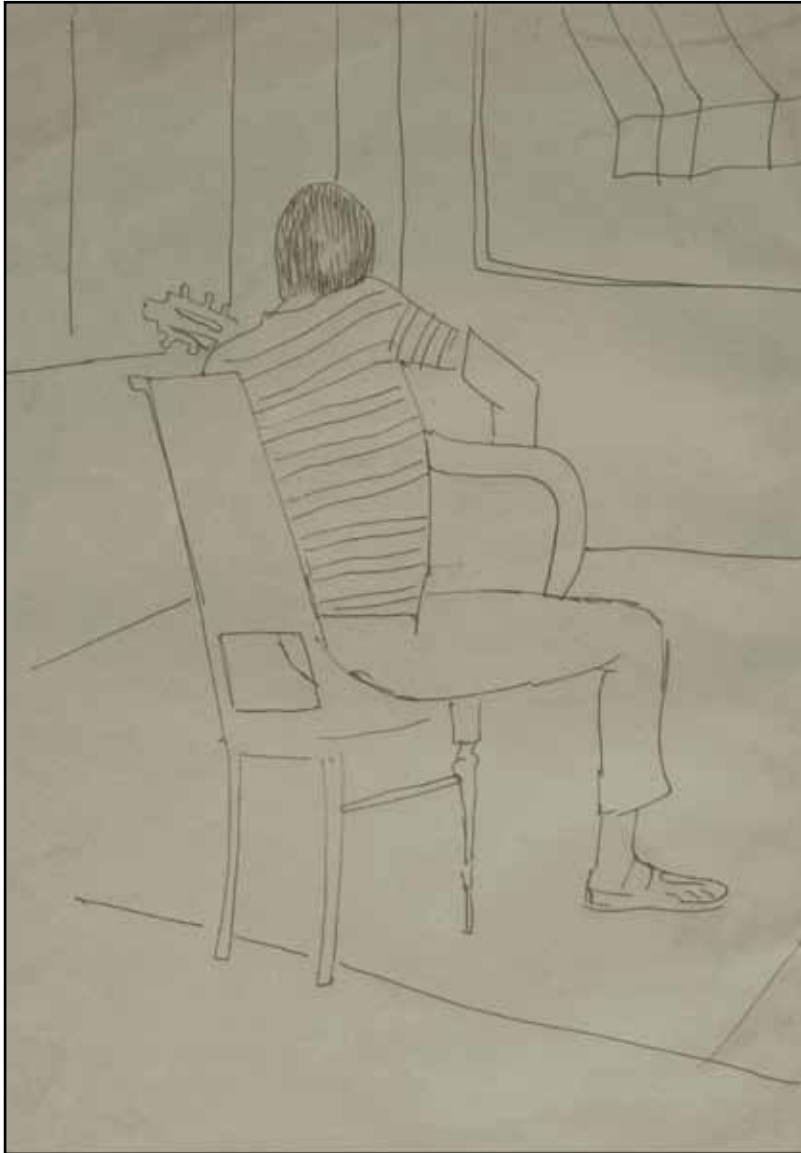
Un anno dopo l'esecuzione di quest'opera Paulucci sarebbe diventato direttore dell'Accademia Albertina dove aveva ottenuto la cattedra di pittura il 16 ottobre 1940 dal ministro Giuseppe Bottai. Torna un soggetto legato alla Liguria, regione nella quale tra il 1950 e il 1955 l'artista espose quattro volte al Premio di pittura Golfo della Spezia. Si tratta di un suggestivo scorcio architettonico con la chiesa del tipo piuttosto attestato in Liguria con scalinata su cui si innesta la facciata, con due campanili simmetrici, prospettante sul sagrato; il tratto è rapido ma incisivo.

Chiesa ligure
carbonecino su carta
cm 22x23

Non fu mai, Paulucci, pittore identificabile con un particolare luogo o situazione. Ricco invece del nomadismo intellettuale che privilegia il genio, il mondo viaggia con lui, le sue radici traslocano ed attecchiscono rapidamente in ogni nuova occasione: Torino, Roma e Rapallo. [...] La sua tavolozza di pittore si arricchisce via via di colori splendenti e pastellosi, lievi ed aciduli, rosati e vermigli, viola, aranci ed azzurri, gialli e verdi; i lampi di Matisse ed i lucori di Derain, la stesura piana di Braque e la svirgolata prospettiva di Cézanne, la nitidezza di Dufy, il tocco angelico di de Pisis. Con un dono innato: la leggerezza, l'impalpabilità, l'ironia, l'apparente disordine del volo di una farfalla o di un cardellino, che riassumono in una purezza quasi astratta una summa di sapienza antica, di gioia equilibrata, di ammicchi al dandysmo e lo snob. Come in un canto, un fischiettare anzi, libero ed immediato. Per arrivare alla liricità dell'emozione con la straordinaria semplicità di una pittura che non complica, non discute, non illude.

Gianfranco Schialvino, in *Se non dipingo non sono*,
a cura di Laura Riccio, Marzia Ratti e Pia Spagiari, Silvana editore, Milano 2009

1950



Ragazzo con chitarra
penna su carta
cm 33x23